

TECNICA DEL SIMPOSIO

Articolo a cura del prof. Vittozzi Luca

La prova del Simposio è da intendersi come modalità di verifica orale da affrontare con gli studenti della scuola Primaria e Secondaria, inerente all'insegnamento dell'educazione civica. Il Simposio è una modalità di verifica strutturata e sperimentata dal sottoscritto durante il biennio 2019/2020 nella Scuola Secondaria di I grado dell'Istituto Comprensivo Paritario "Zaveria Cassia" a Roma.

a) Struttura e finalità

Il Simposio si struttura come un dialogo tra studente e docente e consiste nello svolgimento in tre sequenze di una analisi del pensiero insito nei concetti portati avanti dallo studente in sede di dibattito. Viene eseguito seguendo le regole del metodo induttivo. Il Simposio si svolge in cattedra assicurando il silenzio totale in classe. Sulla cattedra si dovrà disporre del cibo che lo studente e il docente potranno consumare.

Fase 1) Introduzione e tema di avvio

In primo luogo, lo studente deve essere messo al corrente che in questa discussione nulla sarà ovvio e scontato. Egli dovrà sentirsi libero di dire tutto quello che pensa: negativo o positivo che sia. Lo studente dovrà sentirsi totalmente libero di divagare con le sue riflessioni. Sarà il docente ad introdurre il macro-argomento: potrà chiedere impressioni o punti di vista su qualsiasi tipo di contesto, oggetto o persona. È importante che anche l'insegnante si presti a mettersi a nudo: non dovrà nascondersi quando sentirà la necessità di raccontare allo studente tratti della propria personalità o aspetti del suo vissuto.

Fase 2) L'introspezione filosofica

L'insegnante, dialogando con lo studente, dovrà essere capace di cogliere quei concetti grezzi di importanza morale che gli studenti potrebbero tirare fuori, spesso mescolati a punti di vista ed opinioni, ed agganciarsi ad essi per entrarvi dentro attraverso riflessioni sempre più circoscritte all'argomento etico, morale, spirituale o filosofico che vogliamo approfondire.

Fase 3) La conclusione

Quando il docente si accorgerà che lo studente avrà portato a termine la sua personale riflessione sarà sua cura fare una sorta di *summa* generale. Il tutto non deve durare più di 15 minuti.

La finalità è quella di stimolare gli studenti ad una conversazione sana, restituendo l'idea che anche da un concetto leggero e apparentemente casuale si può sempre arrivare a capire qualcosa di noi che non conosciamo. Al termine, il docente stabilirà un voto che, dovrà chiarire agli studenti, non è un voto assegnato all'idea ma un voto all'apertura mentale e alla capacità di dialogo dimostrata.

Si consiglia l'utilizzo del 9, 10, 10 e lode.

Raccolta dei dati PROVE DI SIMPOSIO

Seguono le sbobinate dei primi simposi svolti dal professor Vittozzi Luca (Anno scolastico 2020/2021).

Il docente ha registrato integralmente gli interventi e ne ha trascritto ogni singola virgola.

Simposio #1

ICP Zaveria Cassia, Roma
Scuola Secondaria di I grado
20/11/2020, ore 13:03

P.V.: Allora, Matilde, voglio chiedere il tuo parere su un concetto che io ho poco chiaro e da tempo mi mette un po' di pensiero: ma secondo te noi chi siamo?

M: Oddio, in che senso prof?

P.V.: Mi spiego meglio: oltre a tutto quello che conosciamo di noi – paure, caratteristiche, pregi, difetti, colori – cos'altro potrebbe far parte di noi?

M: Mh, non so, forse anche un po' la nostra storia.

P.V.: La nostra storia? Del tipo?

M: Cioè che ognuno magari ha la sua vita, la sua storia e ha vissuto delle cose che gli hanno fatto vedere la vita magari in modo diverso...oddio, non mi so spiegare!

Matilde si poggia teneramente una mano sulla fronte e sbruffa un sentimento scherzoso di fatica e desolazione

P.V.: No, assolutamente! Dimmelo a parole tue. Mi piace questa idea della storia personale. Cioè, ti dico cosa mi ha incuriosito: mi pare che tu stia affermando che l'uomo, attraverso il suo vissuto, può crearsi un'idea totalmente personale di identità...

M: Sì! Perché poi ognuno è diverso però non tutte le persone sono capaci di capire che la diversità è fatta di caratteristiche che si dovrebbero rispettare.

P.V.: Vero! Ti chiedo una cosa: tu hai un animale?

M: Un cane

P.V.: Che meraviglia! Mi piacciono molto i cani. Io non sono un tipo da animali: ho avuto un pesce rosso ma l'ho dimenticato dietro la porta della mia stanza.

La classe ride

M: Eh, il mio cagnolone è bellissimo: mi coccola e mi tiene compagnia

P.V.: Eppure il cane è diverso dagli umani

M: Già

P.V.: Mi viene una domanda: perché noi umani riteniamo più facile accettare un essere vivente così diverso da

noi, come il cane, e non riusciamo ad accettare esseri umani che sono diversi da noi solo per minuzie?

M: Perché forse noi non siamo tanto intelligenti

P.V.: In che senso?

M: Non è che noi accettiamo le diversità del cane: ci piace solo perché è tenero e possiamo contare su di lui. Cioè, le diversità poi neanche le guardiamo! Bisognerebbe fare così anche tra di noi.

P.V.: Ci penso spesso a questa cosa, lo sai? Pensa che proprio ieri sono stato tutto il pomeriggio a riflettere su questo: noi riusciamo a vivere con un essere vivente diverso da noi, che non comunica nel nostro stesso modo, che ha usanze decisamente diversi dalle nostre! Nessun essere umano ti morde i cuscini e ti fa la pipì nel salotto
La classe ride, divertita

P.V.: Eppure un esserino così diverso riusciamo a tollerarlo e, paradossalmente, un uomo con un colore di pelle diversa a volte rischia anche di venire emarginato da altri uomini. Perché secondo te? Io una risposta concreta non la ho.

M: In realtà è semplice: abbiamo paura perché è come noi. Cioè, noi la sua diversità non la vediamo in realtà: abbiamo soltanto paura perché non sappiamo cosa aspettarci da uno che è come noi e anche diverso da noi.

P.V.: Quindi mi stai dicendo che l'uomo ha paura di sé stesso?

M: Certo che sì! Le persone fanno di essere false, che ne so, a volte anche cattive, e quando si trovano davanti a un'altra persona si insospettiscono perché hanno paura che quella persona sia come loro o peggio di loro.

P.V.: Vero...e allora il colore della pelle? Le differenze?

M: Prof, quelle sono scuse.

P.V.: In che senso "scuse"?

M: "Scuse" in senso che quando l'uomo si rende conto di aver paura di sé stesso in realtà tende a usare come scusa e autoconsolazione la differenza di quello che ha davanti.

P.V.: Si copre quindi dietro l'idea che lui sia buono e che il cattivo è cattivo perché diverso fisicamente da lui?

M: Sì, questo volevo dire. Il cane non è un essere umano e quindi, non so come dire, mh, cioè, il cane non riesce a fare da specchio all'uomo. L'uomo non può vedersi dentro un cane perché il cane è tutta un'altra cosa.

P.V.: Quindi l'uomo è fondamentalmente un vigliacco...

M: Eh, sì prof, penso proprio così.

Simposio #2

ICP Zaveria Cassia, Roma

Scuola Secondaria di I grado

20/11/2020, ore 13:15

P.V.: Gisella, con te voglio parlare di gelato. Ti racconto una cosa che mi succede sempre, puntualmente, in estate: a me il gelato piace abbastanza, in particolar modo quando fa caldo, però quando entro in gelateria faccio sempre la stessa distinzione, ossia mi spingo subito davanti ai gusti alle creme tralasciando completamente quelli alla frutta.

Io odio il gelato alla frutta: secondo me non è gelato.

A te piace il gelato?

G: No prof! Sa che a me non piace?

Gisella ride dolcemente, divertita dalla tematica alternativa proposta dal docente

P.V.: Ma pensa tu! Davvero? E che dolci ti piacciono?

G: Le Crepes!

P.V.: Buonissime! Vedi? Alla fine, se ci pensi, sembra assurdo che a qualcuno possa non piacere il gelato.

G: Sì!! Pensi che infatti mi guardano male quando lo dico! A me, ad esempio, non piace neanche la pizza.

P.V.: Ma dai! Allora torniamo proprio a quello che volevo chiederti: perché secondo te ci sta gente che non è

disposta ad accettare una realtà diversa dalla sua? Mi spiego meglio: io conosco molti amanti del tè freddo che hanno creato delle fazioni tra amanti del tè al gusto limone e amanti della versione alla pesca. Si odiano! Si ucciderebbero se potessero! Ma secondo te perché avviene questo?

G: Prof, perché le persone pensano sempre di avere ragione

P.V.: In che senso? Spiegami

G: Pensano che tutto quello che credono, che sentono e che provano sia tipo una verità assoluta

P.V.: Sì, però sai: queste sono piccolezze. Secondo te può esserci questo grande concetto anche dietro a questioni piccole come una contesa sul gusto di un tè?

G: Sì! Prof, pensi a quelli che per esempio fanno violenza alle persone diverse senza che queste abbiano fatto nulla di sbagliato.

P.V.: È vero, Gisella! E pensare che lì non c'è nemmeno un pretesto.

G: Infatti

P.V.: Ma secondo te quanto coraggio c'è in chi cerca di insegnare ad altri che bisogna sempre portare avanti le proprie idee senza dimenticare di rispettare quelle degli altri?

G: Tanto coraggio! Non è facile oggi dire le proprie idee

P.V.: Come mai dici questo? Cosa non è facile?

G: Non è facile perché siamo fragili

La studentessa si ferma e guarda fissa il pavimento

P.V.: La fragilità è un'arma a doppio taglio, eh? Non mi dici niente di nuovo.

La studentessa annuisce e continua a volgere lo sguardo sul pavimento

P.V.: Tu però hai saputo trovare un equilibrio, mi sbaglio? Quando intervieni durante le mie lezioni esprimi spesso le tue idee e lo fai sempre con una buonissima capacità espressiva e comunicativa.

G: Mi piace dire quello che penso però soltanto adesso. Prima, prima...

La studentessa piange

P.V.: Prima non era facile?

G: Prima non parlavo mai perché mi facevano paura i pensieri degli altri

P.V.: Ti faceva paura il giudizio? Avevi paura di sbagliare?

G: Avevo paura di non essere capita

P.V.: Non essere capita...

La studentessa tenta di soffocare il pianto e di placare la sofferenza

P.V.: Ora ti senti capita?

G: Sì! Non immagina la felicità.

P.V.: Allora, Gisella, del giudizio degli altri ci interessa davvero qualcosa?

G: No prof. Quello che è peggio e che ci fa paura è di non riuscire a essere capiti da chi ci ascolta. Forse è una tra le cose più brutte che ci possano accadere.

P.V.: Già, forse è vero: la paura di non essere capiti...

La studentessa riesce a contenere il pianto e tenta di nascondersi dietro la mascherina

P.V.: Il pianto è un momento di rara bellezza. Bisogna piangere. Non è qualcosa di cui vergognarsi.

La studentessa sorride con gli occhi, ancora lucidi.

P.V.: Grazie per questa bella chiacchierata. Puoi andare al posto.

Simposio #3

ICP Zaveria Cassia, Roma
Scuola Secondaria di I grado
20/11/2020, ore 13:30

P.V.: Luca, io con te voglio proprio parlare di gatti!

L: Oddio...

La classe ride

P.V.: Io ho un problema con i gatti: li trovo antipatici. Attenzione, non gli voglio male, eh? Voglio dire: sono bellissimi, per carità, però sono dei ruffiani. A te piacciono?

L: Boh, sì, cioè, quelli cicciosi e paffuti che quando si rotolano non riescono a rialzarsi.

La classe scoppia a ridere fragorosamente

P.V.: Sì, è vero: fanno molto ridere! È strano il meccanismo che muove la risata, vero?

L: Mah, non tanto.

P.V.: Di cosa ridiamo noi?

L: Prof, delle cose che ci fanno ridere, non lo so...come glielo spiego...

P.V.: No, no, capisco la tua difficoltà e capisco anche la difficoltà della mia domanda. È che mi hai messo un dubbio in testa e io non riesco a venirne a capo: faccio prima ad illustrartelo.

L: Che i gatti cicciosi sono ruffiani?

La classe ride e ride anche il docente

P.V.: No, no, quello è scontato. Pensavo a quello che mi hai detto: i gatti mi piacciono solo se paffuti e buffi perché mi fanno ridere quando non riescono a rialzarsi. Ci fanno ridere, quindi, i difetti e le difficoltà che non ci appartengono?

L: Adesso che ci penso forse sì. Però non è che uno lo fa per male. Cioè: non è che si deve essere cattivi quando si ride.

P.V.: Bello spunto di riflessione: siamo crudeli quando ridiamo di un gatto che trova difficoltà a rialzarsi a causa del suo aumento di peso?

L: Messa così forse un po'...

P.V.: Però fa ridere, questo è indiscutibile!

La classe trattiene una risatina

L: Eh, prof, sì...

P.V.: Allora, per onestà intellettuale, dovresti ridere anche a questa scena: un signore molto corpulento che cade per strada, steso sulla schiena, e non riesce a rialzarsi dimenandosi come il nostro gattino simpatico.

La classe non ride e ascolta, attenta.

L: No, questo no. Anzi prof mi rende anche un po' triste. Andrei ad aiutarlo!

P.V.: Perché?

L: Perché magari ha bisogno di aiuto

P.V.: Però è strano, non credi?

L: Sì, è vero?

P.V.: Potrebbe essere che a volte sottovalutiamo il peso della causa che ci scatena la risata? Immagina la risata come un evidenziatore: quello che ti chiedo è questo: potrebbe essere che spesso evidenziamo delle parti del discorso che nel nostro libro della vita non dovrebbero nemmeno esserci?

L: Sì prof. Alla fine è un po' come chi fa ridere scherzando tipo sui neri, sugli ebrei.

P.V.: Mh, interessante. Che vuoi dire?

L: No, che secondo me ci fanno ridere però non capiamo davvero quanto sia tipo, non lo so, tipo pericolosa diciamo quella risata.

P.V.: Potrebbe offendere qualcuno secondo te? Sai, alla fine la comicità come arte giustifica sempre la sua crudeltà. Mi spiego: quando vai a vedere un comico dai per scontato che sarà crudele ma che quella crudeltà non è in realtà il vero pensiero del cabarettista...

L: Sì, Lei lo sa!

La classe tenta di ridere ma ascolta

P.V.: "Io lo so" in che senso?

L: Cioè, poche persone sanno che sta in buona fede il comico. Ci sono anche persone un po' sceme che pensano che lui stia dicendo la verità e magari quelle cose le ridicono fuori e ci credono.

P.V.: Allora la comicità becera, il black humor, sono una forma pericolosa di ironia?

L: Mh...no, se le persone fossero intelligenti.

P.V.: "Potrebbe non essere pericolosa se le persone fossero intelligenti"

Il professore annuisce e guarda la cattedra. La classe è in silenzio.

L: Oddio, prof, che ho sbagliato il tempo del verbo?

P.V.: No, Luca, hai usato proprio il tempo giusto. Grazie, puoi tornare al posto.

Simposio #4

ICP Zaveria Cassia, Roma

Scuola Secondaria di I grado

20/11/2020, ore 13:45

P.V.: Giulia, se non ricordo male a te piace la saga di Harry Potter...

G: Sì!

P.V.: Molto bene! Sai di chi vorrei parlare con te? Di Dolores Umbridge.

G: Mamma mia! Quella che poi voleva fare la Preside.

P.V.: Sì! Pensa che io non l'ho mai sopportata. Di lei mi dava fastidio quel nascondersi dietro il colore rosa, dietro una calma più che finta...

G: Sì! Poi tutti quei gatti e gattini nella sua stanza

P.V.: Esatto! Mi dava fastidio il fatto che tendeva a nascondere la sua perfidia, la sua cattiveria, dietro dei tratti infantili e fanciulleschi che non riuscivano a starle addosso.

G: Eh, si nasconde!

P.V.: Ma secondo te perché? Cioè, perché non mostrarsi sin da subito per quel che si è?

G: Perché forse a volte ci vergogniamo

P.V.: Dici? Anche la Umbridge?

G: No, lei no, lei secondo me è solo molto falsa perché tipo non vuole, non so come dire, non le piace come è!

P.V.: Quindi nota il suo carattere antipatico e vuole travestirlo, in qualche modo...

G: Sì, anche se poi ci sta da pensare perché forse le cose sono uguali

P.V.: In che senso?

G: No dico per quello che ho detto prima: alla fine se una cosa di te non ti sta bene può anche farti vergognare.

P.V.: Ti sei mai vergognata di qualcosa di te?

G: No, io no

P.V.: Che intendi?

G: Io no ma qualcuno sì nei miei confronti

P.V.: Spiegami meglio se vuoi

G: Che molte persone non si sono volute legare a me perché non gli piaceva quella che sono

P.V.: E tu hai mai sentito voglia di "travestire" la tua vera identità come la Umbridge?

G: No! Io mi piaccio e sono felice di come sono!

P.V.: E quei tuoi amici di cui mi parlavi?

G: Niente. Tanto non sono amici.

P.V.: Secondo te loro hanno mascherato la loro vera natura?

G: Sì! Per questo non sono miei amici. Per me un amico o un'amica deve essere sincera e leale. Non è che deve piacermi quello che mi fa vedere: deve piacermi per come è fatto.

P.V.: Bellissimo questo pensiero! Hai tanti amici? Pensa: io non ne ho mai avuti tanti perché mi fido di pochi e invece, quando non mi fido, non perdo tempo nemmeno a provare a costruire un rapporto...

G: Ne ho tanti ma li ho scelti perché li ho conosciuti. Fosse stato solo uno mi sarebbe comunque bastato: l'importante è che sia sincero.

P.V.: La sincerità è il segreto per l'amicizia?

G: Credo che la sincerità sia il segreto per tutto

P.V.: Allora la sincerità, quando capitano casi di amicizie lontane, può essere un collante così forte da reggerne la distanza?

La studentessa si ferma e guarda, dubbiosa, il pavimento. Interviene la docente di sostegno della classe:

I.S.: Il professore ti sta chiedendo: le amicizie lontane, ma anche quelle che ogni tanto si trascurano un po', possono essere sincere se alla base c'è la fiducia e la sincerità?

La studentessa si chiude e risponde

G: Sì, un po' come me che...

La studentessa piange

I.S.: Tesoro...

P.V.: Bisogna piangere: è una parte importante di queste riflessioni. Dimmi, a cosa stai pensando?

G: Io questa estate sono stata molto lontana dalla mia migliore amica che non mi ha potuto scrivere. Ci sono stata malissimo perché pensavo mi avesse abbandonata e io non sapevo come fare per poterci parlare. Pensavo anche che le fosse successo qualcosa e avevo paura di non poterla aiutare!

P.V.: Hai mai dubitato di lei? Ti sei mai arrabbiata con lei pur non sapendo cosa fosse successo?

G: No! Mai! Ho dubitato di me. Pensavo di averle fatto qualcosa di sbagliato!

P.V.: Adesso vi sentite?

G: Sì, fortunatamente. Ha solo avuto un brutto periodo.

P.V.: Sei felice?

G: Adesso sì.

Simposio #5

ICP Zaveria Cassia, Roma

Scuola Secondaria di I grado

27/11/2020, ore 13:00

P.V.: Senti Filippo, io con te vorrei parlare di videogiochi.

F: Sì

P.V.: Ti faccio una domanda: a me non piacciono però so che molte persone, come alcuni dei tuoi compagni, sono dei videogiocatori incalliti. Tu che ne pensi dei videogiochi?

F: Secondo me sono belli

P.V.: Tu sei un videogiocatore?

F: Sì, Ni anzi: ogni tanto ci gioco, ogni tanto guardo la tv, ogni tanto faccio i compiti...

P.V.: Bene, sai, una domanda che mi son sempre fatto: ma alla fine, del videogioco, cos'è che piace? Io ricordo che quando comprai la prima Playstation, anzi, la seconda, apprezzai l'idea di poter essere un personaggio, specialmente uno tra quelli che mi avevano affascinato. Ricordo che uscì il videogioco di Harry Potter e l'idea di avere la possibilità di essere lui, di poter fare delle magie, mi incuriosiva.

Secondo te oggi cosa diverte i ragazzi nei videogiochi?

F: Oltre al fatto che a volte, cioè, secondo me, ha presente la Nintendo Switch? Hanno fatto una modalità dove puoi utilizzare dei giochi da tavolo tipo scacchi eccetera e farli insieme ad altri giocatori. Poi anche nei giochi di battaglia ti senti un personaggio più forte diciamo...

P.V.: Ah, ti senti un personaggio più forte...

F: Sì, un po' come Lei con Harry Potter

P.V.: Già! Senti, mi piace questa questione del sentirsi più forte. Che realtà è quella dei videogiochi?

F: Completamente un'altra realtà, totalmente diversa dalla nostra.

P.V.: Ma secondo te il fatto di trovarsi in un'altra realtà potrebbe essere, non so, come dire, "pericoloso" per chi magari non ha idea di che cosa sia la distinzione tra realtà e irrealtà?

F: Mh, sì, cioè: il lato negativo è che se ci confondiamo rischiamo di arrivare a fare cose molto pericolose nella vita di tutti i giorni...

P.V.: Del tipo?

F.: Tipo come succedeva per la Blue Whale

P.V.: Vero! Questo fenomeno poi, se non erro, è capitato su un social network e il social è la "vita virtuale" per eccellenza! Bravo! Ascolta, ma secondo te noi che la tecnologia sappiamo gestirla siamo coscienti delle differenze tra realtà e realtà virtuale? Mi spiego meglio: io magari mi reputo brutto e nella dimensione virtuale ho la possibilità di crearmi bellissimo.

F: Sì, così si può creare un avatar che non siamo noi

P.V.: Ecco! Potremmo vivere la vita che desideriamo. Questo potrebbe portarci a rifiutare la vita reale che siamo costretti a vivere?

F: Sì! Spesso quello che la natura ci offre, la nostra identità, non la accettiamo e vorremmo cambiarla anche perché poi sono gli altri a spingerci a farlo

P.V.: In che senso, Filippo?

F: Beh, il bullismo: spesso molti, anche per divertimento, si sfogano su quelli che non gli piacciono e tirano fuori molte cattiverie. Spesso mettono in luce piccoli difetti o sfruttano le debolezze per arrivare al loro fine e ti vorrebbero come loro; quindi, diciamo "uguale" a quelle che sono tipo le mode.

Cioè, a volte non piace la diversità o comunque qualcosa che non rientra nell'idea che tutti hanno di bellezza.

P.V.: Quindi tu mi stai dicendo che siamo noi ad aver creato la diversità e a portarla ad essere uno strumento di offesa e di emarginazione.

F: Assolutamente Sì! La differenza potrebbe non esistere. Forse non è mai esistita: è esistita solo per noi.

P.V.: Quindi se tutti ci impegnassimo potremmo addirittura creare un mondo senza differenza intesa come strumento di offesa? Come qualcosa di negativo intendo.

F: Esatto. Proprio così.

P.V.: Vero.

Simposio #6

ICP Zaveria Cassia, Roma
Scuola Secondaria di I grado
27/11/2020, ore 13:20

P.V.: Leo, sai cosa mi piace da morire? La pizza. O per lo meno: adoro mangiare. Spesso viaggio e assaggio le specialità di un posto. So che i tuoi hanno un ristorante e che quindi la questione "tavola" potrebbe accomunarci. Tu hai un piatto preferito?

L: La pasta!

P.V.: Buonissima! Sai, vorrei sentire il tuo parere riguardo questo pensiero: secondo me la tavola è un grande momento di condivisione. Quando si mangia il piacere è doppio: si gustano i piatti preparati e si gode della compagnia di chi consuma il pasto insieme a noi. La pensi allo stesso modo?

L: Sì! Mangiare da soli non è bello come mangiare con la famiglia o con gli amici.

P.V.: Verissimo! Pensa che ogni tanto, viaggiando, mi son trovato a mangiare da solo e non era bello quanto il mangiare in compagnia. Forse alle volte non è tanto il cibo quanto la compagnia a rendere tutto più saporito.

L: Beh, prof, dipende dalla compagnia. Ci sono persone che preferiscono mangiare da sole. Anche io sono uno di quelli: quando vado al ristorante mi piace mangiare da solo. Stare isolati ti dà più privacy. Invece mangiare proprio in tanti, con zii e cugini magari, ecco quello è proprio più bello!

P.V.: Ma quindi mi stai dicendo che la compagnia a tavola, il godere della compagnia anzi, sia una questione soggettiva? Non è uguale per tutti?

L: No! Molti amano la solitudine e lo fanno per tanti motivi.

P.V.: Del tipo?

L: Beh prof, tipo chi magari ha sempre avuto la compagnia e poi l'ha persa. Chi è rimasto da solo e magari non riesce più a trovare una compagnia sincera come quella che aveva prima. Molti, per questo, decidono di restare soli per tutta la vita.

P.V.: Quindi se la solitudine a molti fa paura potrebbe esserci anche qualcuno che, dopo averla sperimentata, l'ha trovata paradossalmente bella?

L: Sì, magari poi hanno solo paura di uscire dalla solitudine perché non sanno cosa aspettarsi dalla compagnia. Potrebbero anche aver paura di non essere apprezzati e per non sentirne il dolore rimangono chiusi in loro stessi.

P.V.: Non sentirsi apprezzati, la paura anzi di non sentirsi apprezzati, potrebbe quindi portarci a desiderare una solitudine che invece non vorremmo?

L: Proprio così

P.V.: Si può uscire da tutto questo?

L: Non lo so. Potrebbe diventare depressione. Soprattutto quando la solitudine ti porta a sua volta ad essere proprio solo, a non avere nessuno pronto a sorreggerti o comunque ad aiutarti. Non sai a chi dire i problemi e da soli è difficile.

P.V.: Vero, Leonardo. Allora sai cosa mi fai pensare? Che forse non è neanche la compagnia a renderci felici bensì l'idea di aver "scampato" la solitudine per l'ennesima volta. Non è la compagnia a renderci felici ma il riuscire a farla franca contro la solitudine.

L: Potrebbe. Io in realtà penso che a volte possa pesare anche la paura di una solitudine diversa

P.V.: Quale?

L: Quella della perdita

P.V.: Ossia?

L: Che a volte siamo felici in compagnia non perché sfuggiamo alla solitudine ma proprio perché la vediamo, perché la abbiamo davanti. Io penso a quando mi metto a pensare se quelli sono gli ultimi momenti che passerò con le persone che in quel momento mi stanno facendo compagnia, soprattutto quelle più anziane. Ci sta la paura che un giorno un momento del genere non lo proverai più, cioè diciamo che non sai se lo proverai, che, diciamo, potrebbe rovinarsi un momento quando pensi che...

P.V.: La paura di sbagliare. Stai pensando a questo, vero?

L: Sì prof. Come ha fatto?

P.V.: Prima spiegami cosa intendi, poi te lo dico

L: Cioè che noi sbagliamo a non vivere i momenti e spesso abbiamo paura di sbagliare. Io quando mi sbaglio per esempio mi arrabbio molto e cado nella paura di offendere qualcuno quando esagero.

P.V.: La sensibilità ha tanti lati

L: Sì

P.V.: In questo caso mi hai dimostrato di avere rispetto per una persona: ti arrabbi ma ti conti per perché non sai se quella persona potrebbe offendersi rispetto al tuo comportamento. Il rispetto potrebbe salvarci dalla solitudine? Rispettare una persona che sta vivendo la solitudine piuttosto che assillarla per salvarla potrebbe essere un aiuto?

L: Credo proprio di no, prof.

P.V.: Perché?

L: Perché la solitudine è un male cattivo: rischi che per rispettare la solitudine di una persona che di quella solitudine ci sta soffrendo potresti non arrivare in tempo e non salvarlo.

P.V.: Quanto è vero, Leo. Non ci avevo pensato.

L: Fino ad ora neanche io.

Simposio #7

ICP Zaveria Cassia, Roma

Scuola Secondaria di I grado

27/11/2020, ore 13:35

P.V.: Prima Leonardo ha parlato di "reazioni", la capacità di reagire a qualcosa che potrebbe turbare il nostro equilibrio. Tu sai bene che io, ad esempio, ho paura dei ragni. Quando vedo un ragno riesco a scendere in reazioni davvero esagerate e vergognose. Sai cosa faccio? Appena ne vedo uno strillo, esco e chiudo la stanza in cui l'ho visto. Poi dipende: magari chiamo qualcuno per cacciare via la bestia ma scado in un controsenso assurdo, ossia chiedo il favore di non uccidere la bestiola. Mi guardano sempre tutti molto male. Bene, ma le reazioni che abbiamo secondo te si possono gestire?

C: Secondo me no, prof. Dipende da come siamo fatti e da come reagiamo in base al carattere. C'è chi è più forte e chi è più sensibile. Le reazioni sono delle, tipo, energie, ecco, che non sono molto facili da comandare.

P.V.: Quindi dici che dipende dal carattere. Ci può stare! Che carattere pensi di avere tu?

C: Io non so controllare le reazioni. Ad esempio, non riesco a controllare la sensibilità. È una cosa che mi riesce proprio difficile. Anzi, non mi riesce proprio.

P.V.: Ah, la sensibilità! Che argomento spinoso. La sensibilità è un'arma a doppio taglio. Ti sei mai accorta che la sensibilità è una qualità positiva che spesso arreca dei danni dolorosissimi ed irreparabili?

C: Eh...

P.V.: Che danni fa la sensibilità?

C: La sensibilità rischia di farti vedere più fragile rispetto agli altri. Io mi accorgo che non so contenerla perché spesso piango e quando piango mi vergogno. Non vorrei farlo ma lo faccio. Mi si chiude lo stomaco.

P.V.: Sai, la sensibilità infatti è spesso oggetto di vergogna. Ti dico la mia: vediamo se mi dai ragione. Noi siamo portati a nascondere la sensibilità: io stesso ho più volte nascosto, quando ero ragazzo, l'istinto di piangere per mascolinità. Soprattutto quando guardavamo film insieme noi compagni di classe. Io penso che non ci si debba vergognare della sensibilità.

Tu che ne pensi?

C: Anche secondo me.

P.V.: Allora c'è un rimedio per aggiustare l'approccio alla sensibilità?

C: Non credo. A volte penso che ci si vergogni semplicemente perché si pensa di essere in qualche modo diversi

dagli altri. La sensibilità spaventa. Ognuno però ha un carattere diverso: alle volte che ti vede piangere può pensare di essere più forte di te e potrebbe prenderti in giro.

P.V.: Ecco! Diciamo che forse intendiamo la sensibilità come fragilità, come debolezza, quando invece non lo è. Qual è il punto di forza della sensibilità?

C: Credo che sia il fatto che chi è sensibile spesso capisce delle cose che gli altri non capiscono. Ad esempio se tu sei sensibile capisci una persona sensibile come te mentre altri la lascerebbero stare o la prenderebbero in giro.

P.V.: Quindi chi è sensibile è capace di guardare "oltre". Una domanda: ti capita mai di notare che ogni volta che qualcuno riesce a guardare oltre si accorge, in meno di un secondo, che la realtà sia qualcosa più triste che felice?

C: Verissimo. Mi sono accorta più volte che anche le cose felici, allegre, nascondono tipo qualcosa di triste in fondo.

P.V.: Allora siamo fortunati ad avere questo dono, nonostante la verità sia qualcosa di desolante?

C: Sì professore. È una grandissima fortuna.

P.V.: Sono totalmente d'accordo con te. Io una volta davanti ad una scena ho scoperto il senso di tutta questa ramanzina che ti ho rifilato. Stavo assistendo alla scena di un ragazzo che aiutava un'anziana signora ad attraversare la strada. La scena avrebbe dovuto rendermi felice e invece mi ha reso triste. Sai perché? Perché...

C: Perché Lei ha pensato subito alla signora anziana.

P.V.: Esatto!

C: Eh, Lei ha pensato a quanto abbia sofferto quella signora anziana. Che magari da giovane poteva attraversare da sola e ora non può.

P.V.: Corretto. Ma allora di cosa ci rendiamo conto, noi sensibili?

C: Che non c'è mai una cosa bella senza una cosa brutta.

P.V.: Allora è tutto una bugia, Chiara?

C: No. Dipende da chi guarda. Per un sensibile non c'è mai stata la bugia: vede subito la verità.

P.V.: ...

Simposio #8

ICP Zaveria Cassia, Roma
Scuola Secondaria di I grado
27/11/2020, ore 13:45

P.V.: Allora, Sofia, partiamo da un concetto semplice: a me non piace il mio naso. Anzi, ho sbagliato tempo: non piaceva il mio naso. Utilizzo il passato perché adesso sono arrivato a farmelo piacere. L'estetica è una questione di abitudine. Che ne pensi?

S: Prof, qui lasciamo perdere che è meglio.

P.V.: Come mai? Non piace neanche a te il tuo naso? Eppure, è molto bello!

S: No Prof! La bellezza secondo me è un po' una questione molto difficile da approfondire.

P.V.: Io non ho parlato di bellezza ma del mio naso. Cosa c'è, vuoi parlarmi di bellezza?

S: Sarei la persona sbagliata!

P.V.: Tu? E perché mai!

S: Perché mi sento brutta.

P.V.: Sofia, in tutta sincerità, sentirsi inadeguati fa parte dei processi tipici della vostra età. Ti assicuro che sei molto bella e che hai fatto battere anche qualche cuore dentro questo istituto.

S: Eh, prof, Lei è sempre molto gentile. Ci sta il fatto che io mi sento proprio, non lo so, cicciotta e non ho il corpo di altre ragazze della mia età. Io non è che vorrei essere come loro però sono quasi tutte tipo un sacco magre e io ho un po' i fianchi...

P.V.: Certo che no, Sofia, sei una ragazza bellissima e non hai nulla da invidiare a nessuno. Tuttavia, mi sorge una domanda da farti: ma la bellezza è un concetto universale?

S: Beh, se una è bella è bella. Cioè, piace a tutti. Una bellezza che viene vista da tutti, non so come dirLe.

P.V.: Ho capito, ho capito benissimo. Eppure, come si suol dire, l'amore non lavora con la vista. Si intende che spesso ci si innamora perché si è attratti da altro fuorché dal cliché della bellezza. Io sono il caso numero uno: la mia quasi moglie si è innamorata di me e se io già ora sono di bellezza, come dire, mediocre, posso assicurarti che quando ci siamo innamorati ero davvero abominevole e lei era – ed è, a differenza mia – una bellissima ragazza.

S: Prof, ma non è vero! Lei è molto bello e poi che vuol dire: non è quella la cosa importante.

P.V.: E cosa è importante?

S: Sicuramente stare bene. A me piace qualcuno ma non per l'aspetto. Se deve piacermi mi piace e basta. Per me è comunque bello.

P.V.: Gli antichi dicevano: *de gustibus non disputandum est*. "I gusti sono gusti e non si discutono" per farla breve. Un bel detto, vero?

S: Meraviglioso.

P.V.: E allora non ti contraddici un po' quando dici che non sei bella?

S: Anche Lei lo ha detto, prof. Si è dato del brutto anche se non è vero.

P.V.: Certamente, ma la differenza è che io ormai ho accettato quello che sono e spesso scherzo con me stesso. Tu ti intristisci un po' quando lo dici.

S: Perché non vorrei sentirmi così.

P.V.: Hai qualcosa che secondo te ha infierito in questo discorso?

S: Molti amici, alle elementari, mi dicevano che ero brutta.

P.V.: Tu ci credevi, immagino.

S: Sì e cercavo di migliorare, di rendermi più bella.

P.V.: Ti sei mai accorta di quanto peso diamo alle parole degli altri? Guarda: magari quei compagni te lo dicevano per semplice cattiveria, per passare il tempo, e ora mentre tu sei qui a portarti dietro i segni di quelle parole affilate loro se ne staranno calmi e tranquilli nella loro imbecillità.

S: Quanto è vero, prof. Diamo troppo peso alle parole che ci vengono dette.

P.V.: Perché le persone dicono cattiverie?

S: Perché non capiscono quanto potrebbe essere bello il mondo senza di queste. Pensi che bello un mondo senza queste persone che passano il tempo a prenderti in giro soltanto perché non sei come le altre ma sei quella che vuoi essere. Io ora sicuramente mi sentirei più bella e forse mi accetterei di più.

P.V.: Continua...

S: No, nulla prof, è che io davvero non capisco perché le persone ci devono costringere ad essere o a diventare quello che non siamo. Io non ci voglio diventare come le altre. Non voglio truccarmi, non voglio essere uno scheletro, non voglio vestirmi mezza nuda per ballare nei video di Tik-Tok.

Io non voglio neanche adesso. Non lo vorrei proprio però ogni volta, davanti allo specchio, sto male perché penso che non essendo come loro potrei essere presa in giro.

Non dovrebbero esistere le prese in giro.

Sono una cosa che rende insopportabile chi lo fa e ferisce molto chi le riceve.

P.V.: Hai in testa un mondo bellissimo, Sofia. Bello come te. Non dovresti abbassarti al mondo che ti costringono a guardare ma dovresti alzarli e lottare per quel mondo che vorresti vedere in futuro.

S: Ma come, prof. Non è così facile. Qui sono tutti ipnotizzati da questi concetti.

P.V.: E tu svegliali.

S: Ma è impossibile.

P.V.: Nulla è impossibile. Mi prometti che ci proverai?

S: Ci proverò

P.V.: Non sarai mai sola in una battaglia come questa.

S: Qui non mi sono sentita mai sola.

P.V.: Grazie Sofia per questa bellissima chiacchierata. Bella come te.

S: Grazie a Lei, prof. Anche lei è bello però. Non se lo dimentichi.

Simposio #9

ICP Zaveria Cassia, Roma

Scuola Secondaria di I grado

04/12/2020, ore 13:10

P.V.: Desi, sei molto fortunata! Per te l'argomento che vorrei approfondire me lo sono appuntato già da un po'.

D: Addirittura appuntato?

P.V.: Sì! Pensa tu: mentre con i compagni sono andato ad ispirazione, con te mi piacerebbe parlare di un argomento in particolare. La scorsa volta, visto che siamo in periodo natalizio, mi è capitato di vedere un film molto divertente: *Mamma, ho perso l'aereo!*

Lo conosci?

D: Sì!!

P.V.: Bene! Il film mi è sempre piaciuto tanto per via di questo fatto quasi mitologico: rimanere per molto tempo a casa da solo. Ti è mai capitato di dover rimanere a casa da sola?

D: Sì! Mi piace anche da morire!

P.V.: Ecco! Perché vedi, la scorsa volta con il tuo compagno abbiamo trattato il tema della solitudine. Un discorso un po' complesso, se ci pensi. Stare a casa da soli significa rimanere, per l'appunto, "soli" e forse è un concetto diverso dalla "solitudine". Che ne pensi?

D: Hanno proprio due significati diversi.

P.V.: Del tipo?

D: Faccio un esempio: magari la solitudine...vai in una scuola nuova – Posso fare un esempio?

P.V.: Puoi fare quello che vuoi.

D: Eh, ah, ok, dicevo: magari in una scuola nuova dove tu arrivi ci stanno come delle amicizie, dei gruppi, che si sono già formati e ti lasciano fuori da sola.

P.V.: Bell'esempio! Quindi una solitudine del tutto opposta a quella che ci piace vivere quando rimaniamo a casa senza genitori...

D: Proprio diverse.

P.V.: Quindi, alle volte, la solitudine ha dei riflessi positivi. La accogliamo con gioia, sbaglio?

D: A volte sì e a volte no. Tipo, come dicevo prima, magari quando a casa ci sono i genitori bisogna seguire le regole mentre se sto da sola sono più felice che non le devo seguire che per il fatto proprio, cioè...

P.V.: Di essere sola.

D: Eh, sì! È più il divertimento di fare quello che mi pare senza regole.

P.V.: Bello il tema dell'abbandono delle regole! Tu sei sregolata quando rimani a casa da sola?

D: Mah, no. In realtà mi guardo i film...

P.V.: Io mangiavo spesso la pizza e guardavo film horror.

D: Io uso un po' di più il telefono!

P.V.: Però la solitudine che ci restituisce l'emarginazione fa decisamente male. Non ha nulla di positivo. Dico giusto?

D: Mamma mia, prof! Pesa tanto anche che quando ti emarginano non è che stai male per il fatto di stare da sola. Non è solo quello. È che ti rende anche triste quando vedi che gli altri si divertono, ridono e tu non puoi.

P.V.: Il "non sentirsi parte" quindi è un concetto che si stacca dalla solitudine...

D: Sì prof! Tanto.

P.V.: Ti è mai capitato?

D: Sì

P.V.: Come lo hai affrontato?

D: Ho parlato con le maestre, con i compagni...

P.V.: Ottimo! Sai, molti non ne parlano. Alcuni tendono a "diventare come". Se io non riesco ad entrare nel gruppo di quelle che vengono considerate "le più belle della scuola" tendo ad eliminare me stessa e a cercare di imitarle. Succede, vero?

D: Sì ma è sbagliata!

P.V.: Perché?

D: Perché non si sarebbe più sé stessi.

P.V.: La solitudine, quindi, potrebbe uccidere l'identità.

D: Molte volte! Io preferisco stare da sola che non essere più me.

P.V.: Come li consideri i difetti?

D: I difetti sono una parte di noi. Non bisogna considerarli una cosa brutta.

P.V.: Vero! Io ho un po' una mia filosofia: pensa che mi piace dire che la bellezza, la felicità, i difetti son tutte concezioni che non esistono.

D: Io l'ho sempre pensato, prof.

P.V.: Quindi se io vengo escluso non devo pensare che c'è qualcosa che mi manca...

D: No! Io poi sono una ragazza che aiuterebbe una persona che soffre perché non viene accettata.

P.V.: Che bella questa cosa! Bisogna agire contro la solitudine?

D: Certo! Bisogna aiutarsi.

P.V.: Mi sembra un pensiero molto nobile. Oggi ci piace più guardare le cose che capitano agli altri...

D: Sì! Come chi riprende con i telefoni le botte o le cose brutte

P.V.: Desi, guarda se il problema di fondo non è proprio la cattiveria degli esseri umani!

D: No, non penso che siamo cattivi. Penso che siamo diversi e che le persone cattive hanno solo bisogno di qualcuno che possa farti vedere le cose buone.

P.V.: C'è bisogno di più bontà.

D: Sì.

Simposio #10

ICP Zaveria Cassia, Roma

Scuola Secondaria di I grado

04/12/2020, ore 13:20

P.V.: Flavio, con te faccio un esperimento. Ti propongo una questione che ho avuto il piacere di condividere, per la prima volta, con un mio ex studente.

A lui chiedi: cosa ne pensi delle materie che insegno?

Mi credi se ti dico che me le ha devastate? Le ha buttate giù tutte. Prese un voto molto alto, tra le altre cose, perché le argomentazioni che portò mi sembrarono validissime. Vediamo cosa farai tu.

F: Mamma mia, prof! Una responsabilità! Ma influirà sul mio voto?

P.V.: Assolutamente no! Prendete queste "interrogazioni", se così vogliamo chiamarle, molto strane come una chiacchierata tra amici. Sentiti libero di dire quello che reputi più giusto. L'importante è che tu abbia sempre delle motivazioni valide.

F: Evviva!!! Bellissimo!

P.V.: Allora: cosa ne pensi delle materie che insegno?

F: Beh, a me piacciono, quindi gioco in casa. In generale sono materie interessanti e che riescono a suscitarmi molta curiosità. Ovvio che se poi sei interessato perché hai il sogno di poter lavorare con quella materia allora

ricevi un interesse molto più forte.

P.V.: Scavo un po' di più: secondo te una materia come Storia, se io non ho il pensiero di voler fare lo storico, riesce a suscitare comunque un po' di interesse o rischia di diventare una materia difficile?

F: Dipende. Alla fine, la storia ti insegna un po' come si muove il mondo. Tipo le epidemie, no? Cioè, se tu studi la storia noti che si ripetono un po' tutte le dinamiche.

P.V.: Verissimo! Ma quindi, secondo te, se voi – tu – vi siete accorti che la Storia potrebbe aiutarci a salvare il futuro attraverso il passato perché la maggior parte della gente, dei politici, non se ne accorge?

F: Io credo che, soprattutto i "potenti" diciamo, cercano di non farci conoscere bene la Storia e molte altre conoscenze perché hanno paura che poi il loro potere possa saltare. La conoscenza aiuta ad aprire gli occhi, diciamo.

P.V.: Che grande argomento che hai aperto! Sai che è un punto complesso da argomentare?

F: Ma in realtà neanche tanto, prof. Dico solo che chi ha potere è a conoscenza di quanto possa essere "pericolosa" la conoscenza perché ti insegna anche a come, tipo, togliere il potere a qualcuno. Come le rivolte contadine, ad esempio, o il dominio utile che ha arricchito i più poveri che poi hanno sorpassato i vassalli nel Medioevo. Se tu conosci il modo per agire verso alcune ingiustizie poi reagisci. È di questo che hanno paura.

P.V.: Flavio, qui l'argomento si fa importante. Adesso inizio a "boxare" ad alti livelli: Dio potrebbe aver avuto paura della conoscenza. Se ci pensi, nella Bibbia lui caccia Adamo ed Eva perché peccarono di disobbedienza dopo aver mangiato il frutto del peccato. Peccato, scusa il gioco di parole, che nella traduzione originale quel frutto non si chiami "frutto del peccato" ma "frutto dell'albero della conoscenza". Dio ha avuto paura perché l'uomo, mangiando quella mela, avrebbe ricevuto la conoscenza delle cose del mondo e quindi anche dei segreti custoditi da Dio stesso.

Ci hai mai pensato?

F: Sì! La mela rappresenta la conoscenza del bene e del male.

P.V.: Esatto! Che ne pensi?

F: Penso che Dio abbia avuto paura come la hanno i potenti perché in fondo Dio è un uomo. Noi, per la Bibbia, siamo come lui e lui deve essere per forza come i potenti.

P.V.: Un pensiero molto intelligente. La conoscenza è pericolosa?

F: Beh, è un'arma, quindi sì. Soprattutto se va in mani sbagliate.

P.V.: Bel discorso! Tipo?

F: Hitler la conoscenza la aveva e ha fatto quello che ha fatto.

P.V.: Allora la conoscenza non dovrebbe essere proprio per tutti...

F: In realtà sono le persone che dovrebbero capire dalla conoscenza che la cattiveria non è una cosa positiva.

P.V.: Un ottimo punto di vista.

F: Prof, ma ho detto cose a caso?

P.V.: Per niente.

F: Questa è una interrogazione strana: mi ha fatto dire cose che pensavo e mi sono stupito da solo. Cioè, non sarei mai riuscito a tirarle fuori così, senza una conversazione come questa.

P.V.: Non è merito dell'interrogazione ma di voi stessi. Siete voi a parlare. Io faccio solo piccole domande.

F: Veramente bellissima questa interrogazione.

P.V.: Concordo.

Simposio #11

ICP Zaveria Cassia, Roma
Scuola Secondaria di I grado
04/12/2020, ore 13:45

P.V.: Andrea, Andrea caro, ascolta: tu che genere di film apprezzi?

A: Avventura e fantascienza. Mi piace Star Wars.

P.V.: Bello! Sai, ci sta una scena molto particolare in quel film: Dart Fener dice a Luke Skywalker una frase molto celebre.

A: *Io sono tuo padre* e poi gli taglia una mano

P.V.: Vero! Me lo ricordo. Che poi la figura del genitore è una figura un po' controversa in questo film. Dart Fener è un personaggio inizialmente negativo, però piace.

A: Sì! A me piace! Che poi si dimostra buono però cerca di fare le azioni buone attraverso quelle cattive.

P.V.: Ecco! Esistono persone così, secondo te? Persone che vorrebbero fare del bene ma nel farlo creano una situazione negativa?

A: Come no! Ce ne stanno!

P.V.: E perché succede questo?

A: Perché in realtà non vogliono fare del bene all'altra persona ma vogliono usare il bene per fare del bene a loro stessi. Questo poi può anche fare del male.

P.V.: Mamma mia, che tema che hai aperto! Ma allora le persone che fanno così come bisognerebbe considerarle? Perché alla fine il bene, per l'altra persona, lo fanno. Anche se il loro scopo non era quello, comunque riescono a dare qualcosa di positivo.

A: Per me sono comunque persone cattive. Il bene si fa per il bene altrimenti non lo è.

P.V.: A storia infatti abbiamo imparato che molti sovrani hanno agito, muovendo assalti e guerre, per conto proprio giustificando il tutto come un bene per il popolo.

A: Ce ne sono stati tanti! Anche adesso lo fanno i politici. Anche se spesso ci dicono di fare cose davvero buone per noi ma noi ci ribelliamo perché pensiamo che siano cattive.

P.V.: Ti vedo molto convinto. A che ti riferisci?

A: Beh, anche alle mascherine! Ci dicono di portarle ed è per il nostro bene però molti pensano che sia qualcosa di negativo e per ribellarsi non le portano.

P.V.: Si è rigirata la frittata!

A: Siamo un po' stupidi perché non capiamo.

P.V.: Come si fa a capire?

A: Dobbiamo capire che non possiamo fare sempre quello che ci pare, perché la gente vuole solo fare quello che gli pare.

P.V.: Io credo che tu abbia proprio ragione.

A: Un po' come dicevo prima dei sovrani: adesso siamo noi che per fare quello che ci rende felici non ci interessiamo degli altri.

P.V.: Verissimo.

A: Ne conosco tante di persone così. Non ci interessa né il bene né il male di nessuno.

P.V.: E forse hai fatto centro.

A: Come Dart Fener: lui dovrebbe essere un padre e proteggere il figlio però gli taglia la mano perché è questo quello che vuole.

P.V.: Io credo di essere abbastanza soddisfatto.

A: Grazie Prof!

Simposio #12

ICP Zaveria Cassia, Roma
Scuola Secondaria di I grado
11/12/2020, ore 13:00

P.V.: Eccoci arrivati all'ultima sessione di interrogazione! Elena!

E: Prof! Mamma mia che agitazione!

P.V.: Perché? Non vuoi chiacchierare con il prof?

E: Mi vergogno! (*Sorride*)

P.V.: Brutta bestia la vergogna! Avresti preferito disegnare, vero?

E: Siiii!

P.V.: Ma da dove nasce la tua passione per il disegno?

E: Mi sfogo con il disegno! Poi mi piace creare, colorare, fare i personaggi.

P.V.: Bellissimo! Vorresti fare la disegnatrice?

E: In realtà non lo so. Ancora ho qualche dubbio.

P.V.: Poi a scuola è difficile scegliere...

E: Troppo! Perché molte cose poi mi piacciono, poi no...

P.V.: Ti piace venire a scuola?

E: Sì. Imparo cose nuove.

P.V.: Bello imparare, eh?

E: Oddio, quello che mi piace un po' di più.

P.V.: Tipo?

E: Beh, le lingue mi piacciono. Anche il francese.

P.V.: E italiano?

E: Sì, perché leggiamo anche storie. Poi io disegno spesso dopo che facciamo italiano.

P.V.: Quella è l'immaginazione insieme alla fantasia. Bel mondo, quello lì.

E: Sì! Io immagino tanto. Poi tanti mi dicono che sembro distratta però in realtà immagino cose diverse da come le diciamo in classe.

P.V.: Spiegami...

E: Mentre ci spiegava l'Iliade ho disegnato i personaggi e alcune vicende. Ho anche capito bene!

P.V.: Immaginazione, sogno e distrazione sembrano quasi essere la stessa cosa...

E: Purtroppo sì. A me piace molto immaginare e mi dispiacerebbe smettere.

P.V.: Non devi smettere!

E: Io credo che quando immagini vivi in un mondo diverso da questo che è molto meglio, soprattutto perché è tutto come vuoi e se vuoi farlo bello perché tu sei una bella persona ci vivi anche bene.

P.V.: Sarebbe bello vivere nei nostri sogni, eh?

E: Sarebbe bello vivere in un mondo che non è triste come questo.

P.V.: Voi siete il futuro. Sono convinto che i vostri sogni cambieranno il mondo.

E: Però non dobbiamo smettere di sognare.

P.V.: Mai!

E: Lei sogna?

P.V.: Io sogno e immagino spesso. Volo tanto con la fantasia.

E: Che sogna?

P.V.: Sogno sempre un mondo pieno di ragazzi che sognano. Sono loro la nostra speranza. Il mondo sta crollando perché ci sono pochi sognatori convinti dei loro sogni.

E: Anche io penso la stessa cosa!

P.V.: E la timidezza?

E: La timidezza è andata via.